

IL PARADIGMA LE NUOVE STRADE

Le opportunità sono già pari, in gioco le capacità

Dav. Mad

La leva da usare è quella di un cambiamento dell'intero sistema di lavoro. Cambiamento che deve riguardare anche il sistema universitario. Perché non servono pari opportunità ma pari capacitazioni. Una traduzione forse un po' forzata del termine inglese capabilities. Ne è convinto Stefano Zamagni, Presidente Pontificia Accademia per le Scienze Sociali. «In realtà occorre superare quello che appare come un falso mito. Quello della necessità del raggiungimento delle pari opportunità. Le pari opportunità ci sono già da tempo. Per esempio dal 1960 le donne hanno avuto la possibilità di fare i concorsi in magistratura. Oggi c'è bisogno di pari capacitazioni, cioè di un sistema che sia in grado di seminare e di raccogliere le capacità di ognuno di noi». Per Zamagni «mai come in questi ultimi decenni l'area dell'inclusione anziché ampliarsi si è ridotta. Si pensava che la terza e quarta rivoluzione industriale l'avrebbero ampliata, invece sta accadendo il contrario - aggiunge -. Non c'è solo l'inclusione dell'attività economica ma anche l'inclusione nel processo democratico da cui emerge anche il populismo che è una delle conseguenze della restrizione dell'inclusione».

Un punto di partenza che deve portare poi a ripensare il sistema organizzativo del lavoro, in modo da «consentire a tutti di dare un contributo». Riorganizzazione che diventa strategica per l'impresa che sa che il fattore di competizione è l'innovazione. «Se io voglio sfruttare questo fattore, ho bisogno di valorizzare il potenziale che c'è in qualunque persona – argomenta -. Di più: parlare di inclusione e in particolare di diversità di genere non è solo per assecondare un'esigenza di natura etica ma anche propriamente economica». Eppoi il fattore femminile: «Oggi abbiamo le evidenze statistiche che le donne a parità di condizioni hanno un tasso di creatività superiore rispetto agli uomini– aggiunge–.

Ecco perché andare nella direzione dell'inclusione vuol dire soddisfare un'esigenza di natura etica e al tempo stesso favorire quel processo di avanzamento e progresso di cui tutti abbiamo bisogno». Per Zamagni «Oggi le opportunità ci sono, ma se non cambia l'organizzazione del lavoro non cambia nulla».

A porre l'accento su formazione e inclusione Alessia Coeli, responsabile area formazione ALTIS Università Cattolica di Milano. In questo scenario emerge poi, come sottolineato da Azzurra Rinaldi, Head of the School of Gender Economics, La Sapienza Roma, «i paesi più ricchi sono quelli che hanno maggiore natalità e l'Italia rischia di essere più povera e con meno figli». Per questo motivo sostiene che siano necessarie «infrastrutture di welfare perché venga liberato il lavoro femminile».

«Non possiamo dimenticare che 3 su 4 posti di lavoro persi erano donne e che di 101 mila posti persi i 99mila erano donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA